



CINFORMA

NUMERO 130

FILM DEL 12 e 19 GENNAIO

LUNEDÌ 12 GENNAIO – SALA 1 – **Meduse**
(Francia/Israele 2007, durata 1 h e 18')

Trama: A Tel-Aviv si incrociano le storie di varie persone che cercano di cambiare la loro vita, ricominciando ad amare o riuscendo a ricordare o a dimenticare qualcuno o qualcosa. Keren si rompe una gamba durante il suo ricevimento di nozze ed è costretta a cancellare la sua luna di miele nel Mar dei Caraibi. Nello stesso momento, Batya incontra sulla spiaggia una strana bambina che inizia a seguirla quasi fosse la sua ombra. La donna la prende sotto la sua ala protettrice e da quel momento la sua vita cambia radicalmente. Joy è una donna filippina che lavora come cameriera nella casa di una donna anziana e severa. Senza volerlo, Joy riesce a far sì che la donna riesca a riavvicinarsi a sua figlia, con cui ha smesso di parlare da anni.

Critica: A) *I registi di questo film, vincitore della Caméra d'Or a Cannes 2007, non sono esordienti qualunque. Keret è uno scrittore noto; Shira Geffen, moglie di Keret, è anche nipote di Moshe Dayan, figlia di un poeta, sorella di un famoso cantante. Dei libri di Keret, si ritrovano in Meduzot il mondo bizzarro e il tocco astuto, ma qui le storie narrate si concentrano su personaggi femminili, colti in momenti di crisi personale. (...) Le storie si intrecciano fluide e non diventano teorema. Comunque la dote migliore del film, più che l'azzardo, è la padronanza del mezzo: la maestria nel coordinare le storie, la fantasia e precisione visiva, l'impeccabile direzione delle attrici. I registi vogliono anzitutto coinvolgere e non spiazzare, il loro sguardo non è acre ma partecipe. E (a parte certi affondi simbolici, come il finale) mantengono un felice tono di leggerezza, pervasa di piccole e grandi angosce. – Emiliano Morreale (Film TV)*

B) *Meduse è un piccolo film israeliano, opera prima di due registi, Edgar Keret e Shira Geffen, che nella vita sono una coppia e di professione scrittori. Keret è romanziere pubblicato in Italia da e/o (Pizzeria Kamikaze, Le tette di una diciottenne). Shira Geffen è una scrittrice di libri per l'infanzia e apprezzata regista teatrale. Meduse nasce da un'idea di Shira, poi strutturata in una sceneggiatura ben scritta. Parte da un ricordo d'infanzia, di quando al mare i genitori le hanno messo un salvagente e l'hanno lasciata a sguazzare nel bagnasciuga, mentre loro inscenavano una litigata furiosa. La piccola Shira aveva provato un senso di paura e di abbandono. Da questa suggestione, unita a un'immagine di venditore di gelati dai capelli bianchi che sulla spiaggia porta a tracolla una borsa-frigo, nasce questa piccola favola corale e metropolitana che gira come una giostra su tre storie cardine: una coppia di sposini è costretta a passare la luna di miele in un albergo perché alla giovane moglie si è rotta una gamba; una misteriosa bambina uscita dalle acque del mare cambia la vita di una giovane donna che la trova e che la segue come un'ombra; una badante filippina riesce a stabilire un contatto con la donna anziana a lei assegnata... Sei personaggi che ne accolgono altri e poi altri fino a definire la vita di una piccola comunità a Tel Aviv, ognuno alla ricerca di un posto dove stare, combattendo una battaglia personale tra insicurezze e abbandoni, in un film dolcemente vero e toccante. – Dario Zonta (L'Unità)*

C) *Ecco un film che parla di pace a Tel Aviv, della vita che scorre normale con i suoi misteri come nei romanzi di Amos Oz. Otto personaggi in cerca di un affetto, di una scorciatoia, una mediazione per arrivarci e segnati da un uguale tasso di solitudine, ma in un'atmosfera quasi di neo irrealismo*

quotidiano. (...) Storie di vite che scivolano via come le onde marine che suggellano l'ultima scena: la spiaggia evocata da Ferreri è tornata come rumore, mito, simbolo, leggenda. Storie di ordinaria solitudine e insoddisfazione, non segnate dalla guerra ma da una pace che lancia premonizioni. Le vie degli affetti sono infinite e il film ne rispecchia con emozionante precisione le traiettorie: ci si muove tutti come meduse, spinte da correnti sotterranee misteriose. È il reportage di ciò che un turista non vede a occhio nudo ma il cinema invece trasmette con i volti di bravi attori, con qualche contenuta sbrodolatura sentimentale. Accordi-disaccordi nel concertato senza voce solista di cui colpisce una complice, contagiosa tenerezza: gente che vive in una pace forse simulata e forse non solo per colpa della guerra: la paura mangia l'anima. – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)

LUNEDÌ 12 GENNAIO – SALA 2 – **Sotto le bombe**

(Belgio/Francia/Gran Bretagna, Libano 2007, durata 1 h e 38')

Trama: Nell'estate 2006, mentre sul Libano piovono bombe, una donna va verso il sud del paese alla ricerca del figlio. E' accompagnata da un tassista che ha accettato il rischioso viaggio dietro un'adeguata ricompensa. Zeina, sciita libanese, è rientrata da Dubai, dove era emigrata, solo nella speranza di riuscire a salvare il figlio. Toni, cristiano, sarebbe felice di poter raggiungere il fratello in Israele. Lo scenario di morte che li circonda fa sì che tra due esseri pur così diversi forse nasca un amore.

Critica: A) *Sous les bombes - Sotto le bombe di Philippe Aractingi ha il merito di essere un film che dà una bella spallata alla televisione, mettendosi a raccontare il recente passato senza specularci aggiungendo qualcosa al nostro orizzonte percettivo. Il Libano è ancora un paese da paesaggi interni da togliere il fiato. E' importante inquadrare una bella collina libanese. Così possiamo ricordarci che quello non è solo l'inferno che leggiamo e vediamo in tv. In questa terra martoriata dalla guerra, la bella Zeina e lo scaltro tassista viaggiano superando ostacoli fisici, problemi burocratici e scoppi di bombe. C'è anche della leggerezza e forse l'inizio di un innamoramento tra i due. Non nascondiamo che la pellicola è anche didascalica e prevedibile. Ma le mancanze non vincono sui pregi. Abbiamo visto il Libano con gli occhi di un libanese cocciuto che crede ancora alla vita. Siamo più ricchi e meno poveri. – Francesco Alò (Il Messaggero)*

B) *Nel Libano devastato dai bombardamenti israeliani del 2006, una madre parte alla ricerca del figlio perduto, con l'aiuto di un taxista coraggioso. La regia di Aractingi mescola bene la finzione e il taglio da documentario, seguendo una formula narrativa inquieta e meticciasca, non priva di forte emotività. Il colpo di scena finale è un colpo al cuore, senza consolazione. – Claudio Barabba (Il Corriere della Sera Magazine)*

C) *Breve incontro tra una donna sciita e un taxista cristiano, di simpatie israeliane: viaggiano verso il Libano del Sud da Beirut, distrutta dopo 33 giorni di guerra nell'estate 2006. Lei cerca il figlioletto che stava con la sorella, lui poco alla volta, dopo la comune iniziale diffidenza, espone i suoi drammi che non sono solo quelli di venir pagato. Vivranno insieme un road movie girato dal vivo nell'orrore di quella tregua che ha lasciato luoghi e coscienze distrutti, fino a un finale amaro. La domanda che si fa la donna (la brava Nada Abou Farhat) è se sia troppo chiedere il diritto di vivere: ottiene in cambio un caldo, casual rapporto umano (l'altro attore straordinario è Georges Khabbaz). Sotto le bombe è un bel "documentario" che non vuole fare sconti sulla tragedia declinata sui fattori umani, girato dal franco libanese Aractingi che inquadra volti di speranza in una terra martoriata, non ancora domata. Voto 8 – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)*

LUNEDÌ 19 GENNAIO – SALA 1 – **Cover Boy**

(Italia 2006, durata 1 h e 37')

Trama: Michele e Ioan sono due ragazzi provenienti da mondi diversi, ma accomunati dallo stesso destino. Entrambi sono alla costante ricerca di un lavoro stabile ma rimangono vittime della moderna flessibilità. Ioan è rumeno, cresciuto nella piena fase di transizione post-comunista del suo paese, ed è arrivato in Italia alla ricerca di un futuro migliore. Michele ha passato i quarant'anni e da poco tempo ha perso il suo lavoro come uomo delle pulizie alla Stazione Termini. Piuttosto che affrontare l'umiliazione di dichiararsi disoccupato, Michele continua ad uscire ogni mattina e a far finta di lavorare. I due si sono conosciuti alla stazione e, poiché Ioan era alla ricerca di un posto in cui risiedere, Michele gli ha affittato un letto a casa sua. Benché vivano ai margini della società, senza prospettive per il domani, i due amici coltivano il sogno di aprire un ristorante sulle rive del Danubio fino al giorno in cui Michele riuscirà ad aiutare Ioan a cambiare la sua vita. E tutto a causa di una fotografia.

Critica: A) *Piccolo film di Carmine Amoroso, sincero, personale, sensibile, Cover boy arriva in ritardo dopo molti premi, festival e dopo molte vicissitudini. (...) Il film girato a basso costo con tecnologia leggera, ha uno stile non sentimentale, osserva, non giudica, rimbalza tutto da dentro, capace di analisi. I due attori si scambiano malinconie da comunità europea, il ballerino Eduard Gabia e Luca Lionello, esprimendo sottigliezze non comuni.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

B) *Se il film sembra più grande del suo budget, è anche perché Carmine Amoroso manovra il formato digitale HDV con un occhio non televisivo, ma cinematografico. Ne esce un'operina convincente, che racconta storie di solitudini mentre aggiorna, in chiave culturale italiana, il repertorio del film di strana-coppia. Fornendone una versione tantopiù personale, perché collocata su un preciso sfondo socio-politico. Non fa meraviglia che, tra i premi vinti in vari festival internazionali, Cover boy abbia ottenuto quello di miglior film al Festival politico di Barcellona. Non lancia parole d'ordine né declamazioni, beninteso: e tuttavia il messaggio è forte e chiaro. Come testimoniano la voce di papa Ratzinger e quella di Silvio Berlusconi in uno dei discorsi in cui smentiva l'esistenza della crisi economica.* – Roberto Nipoti (La Repubblica)

C) *Cover boy è un classico film low budget realizzato, non classicamente, con una nuova tecnologia digitale dai risultati sorprendenti. Il regista è Carmine Amoroso, qui alla sua seconda opera, ma con un buon passato di scrittore e sceneggiatore. (...) Al di là della teoria sociologica, il film rende con una certa partecipazione e commozione la vita errante di questi due personaggi della vita occidentale. Oltre ai due protagonisti si affacciano, in partecipazione straordinaria, Luciana Littizzetto e Chiara Caselli.* – Dario Zonta (L'Unità)

D) *Reduce da una bella manciata di festival approda ora nei canali ufficiali questo intelligente film di Carmine Amoroso. Una storia comune, quella di un ragazzo rumeno (Eduard Gabia) arrivato in Italia per seguire il sogno di una vita di certezze e di stabilità. Sogno spezzato dalla dura realtà della sopravvivenza in una grande metropoli come Roma, ma confortato dall'incontro con un ragazzo italiano (Luca Lionello) a sua volta alle prese con lavori precari, soldi che mancano e una ossessiva padrona di casa (Luciana Littizzetto). Amoroso ha uno stile di regia asciutto e mai compiaciuto, e racconta i nostri tempi senza retorica. Bene i protagonisti: Eduard Gabia ha il volto giusto per il suo ruolo e Luca Lionello offre la sua migliore prova d'attore, mentre Luciana Littizzetto regala sfumature malinconiche alla sua invadente padrona di casa.* – Viviana Gandini (Ciak)

LUNEDÌ 19 GENNAIO – SALA 2 – **Interview**

(USA 2007, durata 1 h e 21')

Trama: L'autodistruttivo giornalista Peter Peders, impegnato reporter di guerra che ha documentato atrocità e miserie da tutto il mondo, è costretto dal suo editore a intervistare Katya, un'attrice di soap. Lo scontro tra i due è immediato. Serio e politicamente attivo lui, leggera e superficiale lei. Quando Peter rimane ferito in un incidente causato da Katya viene trasportato

nell'appartamento della ragazza, che si prende cura di lui. Nel corso della serata i due avranno l'occasione di conoscersi meglio, scoprendo che niente è come sembra e che ciascuno nasconde in sé drammi e profonde cicatrici. E il loro incontro diventa ben presto un'audace partita a scacchi condita da uno sferzante umorismo e da una progressiva attrazione sessuale dai risvolti imprevisi.

Critica: A) *Partita malissimo in un locale alla moda, l'intervista sembra rianimarsi nel lussuoso loft dell'attrice, per poi prendere una piega inaspettata. Ma tra gaffes e ripicche, slanci e ripulse, sotterfugi e rivelazioni, prende corpo un duello combattuto da entrambi a colpi di simulazioni di ogni sorta. Quasi un trattato di massmediologia e seduzione, recitato da una coppia efficacissima. Anche se forse troppo impari quanto ad appeal.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

B) *Buscemi fa centro su tutti i fronti: riesuma più o meno involontariamente la provocazione tematica politicamente scorretta sull'informazione ideata da Theo van Gogh nella versione originale olandese dell'omonimo film: si gestisce in scena con maestria; coniuga un fluido discorso di messa in scena con un basso budget da vero indipendente. Le allusioni a Van Gogh si sprecano: divertitevi a trovarle.* – Davide Turrini (Liberazione)

C) *Interview è girato in sequenza e con tre camere in azione che hanno permesso di acchiappare ogni sfumatura degli attori. Il film in progress ne beneficia molto in un ritmato, cinico incontro di boxe morale, affascinante e interessante soprattutto quando tratta dell'influenza dei media, un rapporto sadomaso da cui né lo spettacolo né la politica oggi possono prescindere.* – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)

D) *Piccolo film da camera sulla confusione tra realtà e rappresentazione, oltreché sulle ambivalenze del rapporto con i media e la celebrità, Interview eredita parecchi tic del cinema indipendente americano, terreno di coltura di Buscemi. Però sa trasmettere un notevole senso di credibilità, grazie alle riprese, simultanee e continue, di tre diverse telecamere digitali.* – Roberto Nipoti (La Repubblica)

www.amicidelcabiria.it



Cinforma n. 130 – Dicembre 2008

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci
